



Giancarlo Laurenzi  
inviato a MILANO

Altro che sarto con ago e filo, Zac sembra una fetta d'anguria rovesciata: sorriso all'ingù, rosso di vergogna, il dolore che goccia a terra, nessuno si ferma, pacche sulle spalle nische. Zac è il Milan di adesso, che corre di meno e fatica di più, un'ora scarsa di autonomia anche contro il Verona che trova un gol e un punto al terzo minuto di recupero: Cammarata show davanti alla statua di gesso di Ayala e lo stadio diventa una mitragliatrice di insulti per una squadra che ha messo insieme un punto nelle ultime due partite giocate a S. Siro, che è lontana 10 punti dallo scudetto a 9 giornate dalla fine e solo per fortunate coincidenze astrali (Inter raggiunta sabato, Roma sconfitta ieri) ha ancora un piede dentro la prossima Champions League: un punto di vantaggio su Capello, quinto, a cui bisognerà rendere visita nel penultimo turno, che - Galliani contro Sensi docet - si annuncia imitazione greve di un girone infernale.

Verona diventa fatale anche quando si mette in viaggio, tornano di moda le vecchie disfatte: quella leggendaria del '73 (5-2 alla creatura di Rocco e Rivera) e del '90 (2-1 a quella di Sacchi e Van Basten). Nella propria tana, però, il Milan non se l'aspettava di finire così, tre gol all'attivo e tre al passivo contro una squadra che fino a sabato ne aveva segnati 22 e presi 35. In vantaggio di due reti alla fine del primo tempo (punizione di Albertini e lampo di Shevchenko), il Milan spreca la dote in uno spruzzo di minuti, la ripresa partorisce da un niente: dal 7' st al 10' Apolloni e Laursen riportano la situazione in equilibrio, un attimo dopo l'espulsione di Chamot (sacrosanta).

Una volta in inferiorità numerica, la musica cambia spartito, Prandelli aggiunge una punta (Adailton), Zaccaroni toglie De Ascendis per l'inguardabile Ayala. Fino a quel momento, il Milan se l'era cavata senza incantare ma senza rischiare. Orfana

# Dopo le frecciate di Berlusconi, i campioni (espulso Chamot) si fanno raggiungere al 93' il fatal Verona colpisce anche a S. Siro

## E il Milan si scuce lo scudetto

**I rossoneri, in vantaggio di due gol alla fine del primo tempo, non trovano le forze per resistere al recupero dei veneti e chiudono il match fra i fischi dei tifosi**

di Costacurta e dell'acciaccato Boban (inizialmente in panchina), la truppa rossonera si agita priva di un ideatore alle spalle delle punte (per il ruolo il croato ha l'esclusiva), con 5 centrocampisti praticamente in linea che sfruttavano con pazienza e prudenza l'aritmica superiorità a metacampo. I pedalatori di casa controllavano gli inquilini rivali, Serginho centrava un palo, Shevchenko trovava spazi che non sfruttava, ma si intuiva una pericolosità latente che avrebbe condotto presto a qualcosa di concreto, specie se Bierhoff si fosse svegliato dal letargo per uscire dalla gabbia in cui Apolloni l'aveva costretto. Cadevano due gol,

come pere mature, senza che il Verona alzasse la voce: troppi errori elementari nel palleggio per poter costruire manovra d'attacco convincente. Il Milan non chiudeva il conto e l'intervallo aveva il rumore del gong di fine round con l'arbitro impegnato nel conteggio.

La trasformazione del Verona era favorita dall'espulsione di Chamot: da vittima sacrificale a eroe di una domenica bestiale, grazie a un fallo ingenuo dell'argentino su Cammarata lanciato verso Abbiati, con 40 minuti ancora sul cronometro di Treossi. Prandelli faceva tutto bene: dentro un altro punitivo, Adailton, fuori Salvetti. Falsini avanzava

sulla linea mediana e la superiorità numerica produceva nettare squisito. Con un gendarme in meno al proprio fianco, Albertini scendeva dal piedistallo sul quale si era issato. Il pari ospite partorito in tre minuti con due reti firmate dai centrali difensivi: subito il rintocco di Apolloni davanti ad Abbiati semi-immobile; poi l'inzucata a porta lontana dell'esuberante Laursen con Abbiati stavolta in libera e folle uscita.

Un caso che il Milan si fosse ripreso presto il vantaggio con un rigore trasformato da Shevchenko: l'iniziativa di Maldini che generava il penalty (fallo di Apolloni) era sporadica, personale. A sinistra il Verona trovava spazi e uomini in meno da sfidare. Zac toglie Bierhoff per Jose Mari e nel finale via anche Andreino l'ucraino per Boban, riesumato. Voleva congelare il gioco, Zac. Invece hanno congelato lui. Di sasso sulla panchina che sta scappando sulle gambe di legno. Cammarata ha le fattezze sinistre della ghiagliottina made in Berlusconi.



Shevchenko (a sinistra) e Apolloni lottano per conquistare il pallone

**LE PAGELLE**  
**Brocchi super**  
**Shevchenko fa 19 ma non basta**

**MILAN**  
**ABBIATI 5.** Sulla coscienza il secondo gol e una buona parte del primo.  
**SALA 5.** Stonato, imballato, offre una desolante sensazione di insicurezza.  
**CHAMOT 5.** Dignitoso fino al fallo dell'espulsione.  
**MALDINI 6.** Si procura il rigore, dalla sua parte arrivano a frotte.  
**GATTUSO 5,5.** Mordicchia caviglie, ma sbaglia i tempi.  
**ALBERTINI 6,5.** Ottimo 1° tempo, firma il vantaggio con punizione elegante. Cala quando scatta l'inferiorità numerica.  
**DE ASCENTIS 6.** Il più dinamico dei mediani (dal 6' st Ayala 4: imprevedibile).  
**AMBROSINI 6.** Teorico collante del centrosinistra. Balla parecchio ma regge con i polmoni.  
**SERGINHO 5.** Colpisce un bel palo. Sempre in difficoltà.  
**BIERHOFF 5,5.** Subisce Apolloni (dal 22' st Jose Mari 5,5: sbatacchia a lato un diagonale ghiotto).  
**SHEVCHENKO 6,5.** Due gol, 19 in tutto il campionato. Non bastano per tenere a galla il Milan (dal 38' st Boban sv: avrebbe dovuto congelare palla e gioco).  
**ZACCARONI 5.** Squadra con difficoltà atletiche. Poco convincente nelle sostituzioni.

**VERONA**  
**FREY 5,5.** Reo sulla punizione di Albertini che sfiora appena.  
**DIANA 5,5.** Fa diventare complicate le cose semplici (dal 37' st Cossato sv: per appesantire l'offesa).  
**LAURSEN 6,5.** Abile e coraggioso, limita Shevchenko per quanto è possibile. Si lancia di testa per firmare il secondo gol.  
**APOLLONI 6,5.** Controlla Bierhoff, commette fallo da rigore su Maldini. Il suo tocco sotto porta dà il via alla rimonta.  
**FALSINI 5,5.** Gigneggia troppo quando ha palla tra i piedi.  
**BROCCHI 7.** Finirà altrove, i club di grido hanno visto giusto. Leader della rimonta.  
**MARASCO 6.** Soffre Albertini per un'ora, poi guadagna metri. Suo il cross per l'ultimo gol.  
**COLUCCI 5,5.** Falloso e impreciso in appoggi elementari.  
**SALVETTI 5,5.** Discretamente inutile (dal 6' st Adailton 6: offre brio).  
**MORFEO 5,5.** Gioca camminando sulle uova.  
**CAMMARATA 7.** Perfetta esecuzione per un gran gol.  
**PRANDELLI 7.** Con il materiale a disposizione fa miracoli.  
**TREOSI 6,5.** Ineccepibile nelle occasioni chiave. [g. 1.]

MILAN	VERONA
3-5-2	4-4-2
ABBIATI 5	FREY 5,5
SALA 5	DIANA 5,5
CHAMOT 5	(37' st: Cossato) s.v.
MALDINI 6	LAURSEN 6,5
GATTUSO 5,5	APOLLONI 6,5
ALBERTINI 6,5	FALSINI 5,5
DE ASCENTIS 6	BROCCHI 7
(6' st: Ayala) 4	MARASCO 6
AMBROSINI 6	COLUCCI 5,5
SERGINHO 5,5	SALVETTI 5,5
BIERHOFF 5,5	(6' st: Adailton) 6
(22' st: Jose Mari) 5,5	MORFEO 5,5
SHEVCHENKO 6,5	CAMMARATA 7
(38' st: Boban) s.v.	
AL ZACCARONI 5	AL PRANDELLI 7
Arbitro: TREOSI 6,5	
Reti: p.l.: 17' Albertini; 34' Shevchenko; s.l.: 7' Apolloni; 10' Laursen; 15' Shevchenko (rig.); 48' Cammarata. Ammoniti: Apolloni, Marasco, Gattuso, Colucci L., De Ascendis. Espulsi: 5' st: Chamot.	
Spettatori: Pagani 6.965, incasso 233.264.000, abbonati 47.066, quota abbonati 1.231.378.000	

# Zac: «Parlerò con Abbiati per capire...»

## E Galliani ripiega su un posto in Champions League

**Nino Sormani**  
MILANO  
Adriano Galliani è un funerale ambulante: «Con questi risultati, la Juve volta verso lo scudetto. A noi e all'Inter non resta che iscriverci a un "campionato" metropolitano per un posto in Champions League. L'espulsione di Cordoba e di Chamot? Le sparate di Moratti contro Nizzola? Lascio agli altri l'onore di protestare». «C'è poco da illudersi - riconosce Alberto Zaccaroni - ma ci proveremo comunque, anche se dieci punti costituiscono un'enormità. Mancano, però, nove partite ed è nostro dovere non mollare». A decidere il pareggio col Verona, secondo il tecnico milanista, è stata l'espulsione di Chamot che ci ha condizionati sul piano nervoso e ha rimesso in gioco i nostri

avversari che, nel primo tempo, avevamo dominato. Complimenti al Verona che ha avuto il coraggio e la forza di crederci fino a tempo scaduto. Una volta si diceva che i recuperi portano buono al Milan. Tutto falso. Noi, comunque, in questo pareggio ci abbiamo messo molto del nostro, visto che qualcuno non ha marcato da vicino Cammarata sul colpo di testa decisivo. Abbiati? Non so cosa gli sia capitato, gli parlerò.

Poi Zaccaroni spiega le sostituzioni in parte contestate dal pubblico che nell'intervallo si era schierato dalla sua parte esponendo uno striscione contro Berlusconi: «Questo sarto con la stessa stoffa ha cucito lo scudetto». «Ho messo Ayala - dice il tecnico - perché mi serviva un terzo difensore dopo l'uscita di Chamot, José Mari perché fa più movimento di Bierhoff e

Boban perché è molto abile nel tenere la palla». Shevchenko se la prende con Treossi per l'espulsione di Chamot: «Non era assolutamente l'ultimo uomo, c'era Sala. La Juve? Abbiamo perso una grande occasione per restarle in scia. Ma se battiamo il Venezia, e poi la stessa Juve... Guai a ripetere certi errori». Di errori parla anche Albertini: «Ci è mancata la continuità di concentrazione. Colpa dell'espulsione decisa dall'arbitro che si è fatto ingannare da Cammarata. Treossi ci ha poi spiegato che non poteva fare diversamente. Lo scudetto? Era già difficile prima quando eravamo a 7 punti, figuriamoci adesso. Meglio pensare ad assicurarsi un posto in Champions League». Intanto il Verona esulta e sogna la salvezza. Da segnalare infine qualche scontro fra i tifosi veneti e la polizia prima della gara.

# L'ingresso di Capioli e Bisoli decisivo contro un ruvido Lecce

## I «figli» prediletti di Mazzone guidano la rimonta del Perugia

**Mario Mariano**  
PERUGIA  
«Adesso avete capito perché voglio smettere? Alla mia età certe emozioni non fanno bene, ma se l'arbitro avesse concesso quel rigore su Tapia, vi posso garantire che non mi facevo prendere il coccolone...». No, il silenzio stampa imposto da Gauci, e ribadito dal patron addirittura dall'America, dove si trova per lavoro, non è stato revocato, ma si accettano scommesse sulla autenticità della battuta che Mazzone ha proferito nel chiuso dello spogliatoio, e filtrata attraverso il «bavaglio» istituzionale che ha impedito allo stesso tecnico di protestare per la decisione finale dell'arbitro Rossi, peraltro impeccabile fino a quell'«ultimo abbraccio» di Sadotti al piccolo Tapia, mandato in campo con la forza della disperazione.



Renato Olive capitano del Perugia che nel finale ha protestato per un rigore non concesso per fallo su Tapia

una, neppure domenica scorsa si era pensato di revocare il silenzio stampa. E allora Mazzone dalla panchina ne ha inventata una delle sue: ha mandato in campo i suoi figli prediletti, quei giocatori che lo hanno messo in cattiva luce proprio con Gauci: Capioli e Bisoli. E proprio loro hanno suonato la carica, nell'arrembaggio finale. Coadiuvati da Alessandro Calori, un altro fortissimamente voluto da Mazzone.

Insomma il Lecce spavalo del primo tempo e addirittura travolgenti nelle fasi iniziali della ripresa, coincide con i due gol realizzati da Sesa e Lucarelli, era in difficoltà terribile. Un uno-due quello di Calori e di Capioli che pareggiava il conto ma lasciava degli strascichi finali per via, appunto, dell'intervento non regolamentare di Sadotti su Tapia. Il Perugia recrimina, ma il gioco continua a latitare. Senza Nakata, mai rimpianto a sufficienza, e con un Rapajc in lenta ripresa, poche sono le fonti di gioco. Il russo Alenitchev non si è ancora inserito negli schemi e Melli, che all'ultimo momento ha preso il posto dell'infortunato Amoruso, è apparso spento atleticamente. Il Perugia si consola con i risultati delle altre squadre in lotta per non retrocedere: gli umbri sono attesi da una trasferta piena di insidie, a Bari, che riproporrà le polemiche dell'andata: nessuno ha dimenticato il far west del dopo partita, dominato da Gauci in versione ultra, e retaggio del brutto intervento di Innocenti ai danni di Olive, costretto a una lunga convalescenza per una frattura ad uno zigomo.

Quanto al Lecce, la prestazione conforta il lavoro di Cavasin. Fosse entrato prima Sesa, sarebbero stati dolori per la difesa del Perugia. Che è andata in difficoltà quando Lucarelli ha deciso di mettersi a fare sul serio. L'attaccante ha sfornato ottimi palloni e trasformato un rigore. Ma il migliore in campo è stato il maratoneta Conticchio.

PERUGIA	LECCE
4-4-1-1	4-4-2
MAZZANTINI 6	CHIMENTI 6,5
HILARIO 5,5	JUAREZ 6
RIPA 5,5	VIALI 6
CALORI 6,5	PIVOTTO 6,5
RIVALTA 6	(37' st: Traversa) 5,5
ESPOSITO MAS 6	BALLERI 6
(38' st: Tapia) s.v.	(37' st: Sadotti) s.v.
OLIVE 6	CONTICCHIO 7
TEDESCO 6	LIMA 6
(29' st: Bisoli) 6	PIANGERELLI 6
RAPAJC 6	SAVINO 6
ALENITCHEV 5	LUCARELLI 6,5
(29' st: Capioli) 6,5	MARINO F. 5
MELLI 5	(10' st: Sesa) 6,5
AL MAZZONE 6,5	AL CAVASIN 6
Arbitro: ROSSI 6	
Reti: s.l.: 29' Sesa; 27' Lucarelli C. (rig.); 34' Calori; 39' Capioli.	
Ammoniti: Conticchio, Tedesco, Rapajc.	
Spettatori: Pagani 2.760, incasso 106.310.000, abbonati 7.609, quota abbonati 341.392.000	

**CAVASIN: TUTTO OK**  
PERUGIA. Il Perugia prosegue il silenzio stampa, il Lecce accetta con filosofia il pareggio. Il tecnico dei pugliesi, Alberto Cavasin, non commenta l'episodio del presunto rigore su Tapia, nell'ultimo minuto di recupero, fa i complimenti alla sua squadra per «aver dato tutto quanto era nelle proprie capacità» e mostra di non prendersela troppo per la vittoria sfumata negli ultimi 10'. «Non bisogna farsi coinvolgere più di tanto: queste situazioni - osserva - succedono nel calcio». L'allenatore del Lecce sottolinea però che «alcune dissidenze ci sono costate i tre punti nel momento in cui avevamo in pugno la partita». Cavasin si riferisce in particolare alla rete di Calori. «Da lì - afferma - è scoccata la scintilla che ha poi portato al pareggio del Perugia».

# Pareggio senza gol, gioco ed emozioni

## Reggina e Udinese con il freno a mano

**Enzo Laganà**  
REGGIO CALABRIA  
Se la Reggina aveva intenzione, e necessità, di tirarsi su in classifica e l'Udinese voleva dimenticare subito l'eliminazione dalla coppa Uefa, il risultato sperato non poteva essere lo squallido 0-0 finale, frutto di una gara senza emozioni e con entrambi i portieri «disoccupati» per tutti i 90 minuti. I padroni di casa, ancora una volta, hanno accusato la loro modestia offensiva, per di più aggravata da una rovinosa prestazione di Possanzini, cui si è aggiunto, nei ruoli di impostazione del gioco e di regia, il preoccupante calo di Pirlo e Baronio. I «gioielli» sono apparsi abbastanza logorati da un campionato per loro senza pause e con il grave peso psicofisico che da mesi sopportano non

soltanto nella squadra di Colomba ma anche in quella della Under.

Da parte sua, l'Udinese - come ha ammesso De Canio negli spogliatoi - temeva questa trasferta sia per le eventuali conseguenze psicologiche per l'eliminazione di martedì scorso, sia per il presumibile assalto dei padroni di casa. Di conseguenza, ha condotto una gara prudente, arroccandosi intorno a un centrocampista sempre attento in cui Locatelli - il migliore - si è sacrificato al pari di Fiore, che soltanto in poche occasioni ha cavato dal cilindro numeri all'altezza: suo, comunque, l'unico tiro che ha impegnato Taibi al 36' del primo tempo, una stoccata a pelo d'erba sventata in angolo. Nullo l'attacco, con Sosa e Muzzi praticamente avulsivi dalla manovra, si è apprezzata, in compenso, un'arcigna difesa, in cui ha giganeggiato ancora una volta Gargo. Il difensore ghanese, oltre a cercare l'impostazione della manovra, è riuscito a calamitare tutti i palloni alti che i padroni di casa si intestardivano a spedire dalle sue parti con la speranza - vana - di scavalcarlo per raggiungere Kallon e Possanzini. L'unica volta in cui l'operazione è riuscita - al 20' della ripresa - quest'ultimo si è trovato a gestire una situazione da tre contro uno, avendo al fianco Cozza e Kallon. Un grave errore di rifinitura ha consentito a De Sanctis di cavarsela in uscita.

L'unica consolazione per Franco Colomba è stata la prova del nazionale albanese Erijon Bogdani, un ventitreenne approdato da poche settimane a Reggio: nei venti minuti finali in cui ha sostituito l'irriconsolabile Possanzini, ha messo in mostra buone doti di combattente. Una virtù indispensabile in questo finale di campionato per una matricola che spera ancora di salvarsi.

REGGINA	UDINESE
3-5-2	3-4-1-2
TABBI 6,5	DE SANCTIS 6
GIACCHETTA 6,5	ZANCHI 6
CIRILLO 6	GARGO 7
STOVINI 6,5	BERTOTTO 6,5
FOGLIO 6	FIORE 6,5
BREVI 6	GIANNICCHEDDA 6
BARONIO 5,5	VAN DER VEGT 6
PIRLO 5,5	MANFREDINI 6
(6' st: Cozza) 6	LOCATELLI 7
MORABITO 6,5	(36' st: Alberto) s.v.
KALLON 5,5	SOSA 5,5
POSSANZINI 4,5	MUZZI 5
(27' st: Bogdani) 6,5	
AL COLOMBA 5,5	AL DE CANIO 6
Arbitro: PRESCHERINI 6,5	
Ammoniti: Baronio, Possanzini, Giannicchedda, Manfredini.	
Spettatori: Pagani 1.614, incasso 68.320.000, abbonati 21.889, quota abbonati 545.000.000	



Il reggino Possanzini, brutta partita

# RTL 102.5

ALBERTO BISI  
IN  
"CRAZY CLUB"  
IL LOCALE NOTTURNO PIU' GRANDE D'ITALIA!

Real life  
Real radio

02.00 - 06.00 DA LUNEDÌ A DOMENICA